

Di gran moda la vacanza di lusso

# Un club esclusivo alle Bahamas e un camper da 43 milioni

**Giocare a golf in un paradiso di Santo Domingo - Un mini-aeroporto per il jet personale - Un residence accessibile a pochi miliardi - Lo «Zingaro Barone»: come girare il mondo con prestigio**

Gli esperti sono categorici: non è più in andare in vacanza con la famosa soluzione della coppia aperta, magari in tre; né va più la vacanza «di gruppo». Oggi si va alla maniera tradizionale, in due, un lui e un lei, perché «la coppia ritrovata dà sicurezza, come un'ancora di salvataggio miracolosamente lanciata all'ultimo minuto». Basta. Dopo «le bufere politiche e sentimentali del '68 e del '77» quest'anno, dicono le riviste agiografiche, «inventate un magnifico mese come fosse una luna di miele» e, magari, «viaggiate in wagon-lits, «sublime raffinatezza rétro per coppie appassionate».

È sempre molto in voga andare in vacanza per esempio a Casa de Campo, come consiglia la rivista per manager che, «Capital». Casa de Campo, nove ore di volo dall'Italia (costo del biglietto sui due milioni e duecento), nella Repubblica Dominicana. «Un paradiso troppo esclusivo ed elegante per non essere scoperto da qualche intraprendente italiano». Volevamo ben dire.

Casa de Campo, ecco qua: «2800 ettari di costa, trasformata in uno straordinario labirinto di campi da golf, da tennis, da polo, da passeggiate per l'equitazione; al centro il lussuoso hotel, una club house circondata da ville bungalow con piscine private, palme, vegetazioni lussureggianti e tante spiagge di sabbia finissima». Ogni camera costa appena sulle 200 mila il giorno e per lo sport preferito si pagano solo 450 dollari la settimana, prezzo a forfait; e se avete l'aereo personale, andateci pure con quello: infatti, «accanto a uno dei campi da golf sorge un mini-aeroporto attrezzato per accogliere anche jet executive».

Molto in, è anche andare in vacanza alle Bahamas: costose, ma pur sempre le preferite dalla più bella gente del mondo (recita il depliant) tipo duchi di Windsor e Howard Hughes ai tempi loro, tipo Onassis, Narchos, il magnate della birra E. P. Taylor, ma anche Val Brinner, Curd Jurgens e Filippo di Edimburgo il quale, «appena scende dall'aereo, si fa servire la sua specialità bahamiana preferita, un paté di tartaruga verde cotto nel suo guscio».

Ricordato che alle Bahamas si hanno ampie possibilità di scelta, a seconda che si preferiscano i vantaggi della città, oppure ci si voglia isolare dal mondo «su isole semideserte, spiagge paradisiache, immersi in una natura che forse non conosce uguali», si passa giustamente ad informa-

re che «l'élite in vacanza ha creato solo per sé un club inaccessibile riservato a pochi miliardari. Si tratta del Lyford Bay Club, un complesso residenziale di una trentina di villette, con la sua polizia, il suo porticciolo, le sue imbarcazioni Ribovitch che stanno alla barca da pesca come la Rolls Royce sta alla bicicletta». Però, dopotutto, «un invito al Lyford non è impossibile se possedete un certo savoir vivre e, soprattutto, un Chris-Craft!».

E le vacanze intelligenti? Quest'anno si fanno in camper, in motorhome, meglio del meglio, in motorhome. Macchine-casa stupende, materiali di altissima tecnologia, affidabilità, confort, eleganza. I modelli che espone la azienda leader del settore in Italia, la Arca, sono da capogiro, anche per i prezzi: da 11 milioni e 800 mila il tipo più piccolo (la cosiddetta Mascotte) a 43 milioni.

Vai col camper. Il nuovo status symbol della vacanza-bene è proprio questo, un grosso veicolo integrale, come lo chiamano, attrezzato a casa, anzi a villa. Letto matrimoniale, mansarda, acqua calda e fredda, riscaldamento, doccia, bagno, condizionatore; come questo bellissimo Europa 610, lungo appunto più di sei metri, 44 milioni.

Chi li compra? Un target della Arca ha appurato che si tratta di acquirenti «esclusivamente appartenenti al ceto medio-superiore e superiore» (ma a Roma c'è anche un fattorino di banca — affermano — che «ha sacrificato al sogno proibito del camper anni e anni di secondo lavoro»), età media dai 35 ai 70, molti professionisti ma molti anche pensionati d'oro.

Slogan di classe accompagnano la costosa moda. «Natura a 360 gradi», «Zingaro barone»: un motorhome significa classe e distinzione. A differenza infatti della decaduta roulotte, ormai snobbata come la «casa di vacanza dei poveri», il Motorhome è destinato «ad una utenza piuttosto sofisticata, in grado di sostenere il prezzo d'acquisto piuttosto elevato». A una utenza che dal Motorhome «può scendere sia in shorts che in smoking e il cui prestigio, là dove serve, è salvaguardato».

Un Motorhome, data la sua sofisticatissima tecnologia, può arrivare a costare anche 50 mila lire il centimetro, ma non è solo un hobby da ricchi; secondo la casa produttrice, è anche un investimento di denaro. C'è chi può.

Maria R. Calderoni

Una superperizia fa crollare le accuse contro il compagno Damico

# Chi ha giocato con le bobine SIPRA?

**Su di lui e i suoi difensori era stato riversato l'infamante sospetto di avere alterato registrazioni telefoniche per cancellare prove di gravi illeciti. I nastri sono invece intatti: il primo perito aveva usato un magnetofono fasullo**

ROMA — Le bobine sulle quali sono state registrate, per ordine del giudice, le telefonate del compagno Vittorio Damico, presidente della SIPRA — la consociata RAI che opera nel campo della pubblicità — non sono state mai alterate. Quelle che sembravano sovrapposizioni, cancellazioni attribuite in un primo momento ad azioni criminose orchestrate dallo stesso compagno Damico e dai suoi avvocati difensori — erano soltanto una clamorosa «cantanata» presa dal perito incaricato di effettuare la prima ricognizione: aveva usato un registratore sbagliato. Di qui il pessimo ascolto dei nastri ma anche l'incausa, irresponsabile accusa di manipolazione delle bobine. Manipolazione che il compa-

gno Damico e i suoi avvocati difensori avrebbero fatto effettuare da complici sconosciuti per cancellare le tracce di conversazioni — per una di queste era stato chiamato in causa anche il compagno Pavolini — che avrebbero dovuto rivelare l'esistenza nella SIPRA di «fondi neri» per 80 miliardi, gestiti da chissà chi ma certamente destinati a sporche operazioni.

Questa svolta clamorosa — che fa definitivamente pezzi una ignobile e infamante montatura costruita ai danni del compagno Pavolini e Damico, degli stessi avvocati difensori — è documentata dall'esito di una superperizia fonica ordinata dal giudice istruttore Palaia — che sta conducendo una indagine sul-

la SIPRA — e depositata in questi giorni presso la Procura di Torino. La superperizia era stata affidata al precedente perito — Aurelio Ghio — affiancato in questo caso da due prestigiosi esperti: Giovanni Ibbi e Andrea Paoloni, gli stessi che analizzarono le telefonate del «caso Moro». Nelle conclusioni si afferma testualmente «la assenza di ogni alterazione sui nastri intercettati e la conseguente possibilità di riascolto di tutte le conversazioni registrate». E il perito Ghio ha dovuto riconoscere l'errore commesso nella sua prima indagine, da cui — come affermano in una dichiarazione — difensori del compagno Damico — hanno preso la stura le romanzesche accuse di manipolazioni. «Sarebbe bastato — hanno spiegato due consulenti della difesa, il professor Raffaele Pisani e Luciano Costamagna — usare un registratore stereo HI FI come ce ne sono in tante case anziché il registratore monofonico scelto dal perito Ghio; e ci si sarebbe accorti che le bobine erano intatte».

Finisce così, miseramente, la parte più infamante della campagna scandalistica scatenata contro la SIPRA e il compagno Damico. È una storia cominciata oltre un anno fa, quando un circolo radicale presentò un esposto contro la SIPRA. L'accusa — sulla quale prese a indagare il sostituto procuratore Saluzzo — fu di peculato e illecito finanziamento ai partiti con i cui giornali la SIPRA aveva stipulato contratti pubblicitari.

Gli obiettivi di questo attacco apparvero subito chiari: alimentare la campagna dei radicali contro i partiti messi indistintamente tutti nel mucchio; sparare sul PCI un cui dirigente, il compagno Damico, era stato nominato presidente di una SIPRA che proprio sotto la sua gestione chiudeva con un passato di scandali sui quali mai nessuno s'era sognato di indagare. Di conserva c'era l'interesse delle grandi concentrazioni private, che dominano il settore della pubblicità a screditare e ridimensionare la presenza di una società a capitale pubblico quale è la SIPRA, avviata a una gestione imprenditoriale seria e attiva.

Nel maggio dell'anno scorso giornali e riviste che erano già distinte nella campagna d'accusa, annunciarono il colpo di scena: alla SIPRA c'erano fondi neri per 80 miliardi, la prova (Pananoma del 14 maggio) era contenuta in una conchietta telefonata tra Damico e Luca Pavolini, allora responsabile del PCI per i problemi dell'informazione, registrata per ordine del giudice Saluzzo che aveva disposto il controllo dei telefoni del compagno Damico. Le smentite furono immediate e recise. Non servirono a niente, le accuse furono ribadite in maniera addirittura proterva.

Qualche mese dopo si avvertirono i sintomi di clamorose retromarcie: nelle bobine di quelle telefonate non si trovava traccia. Ma ecco il secondo colpo di scena: da dichiarazioni rese dal sostituto Saluzzo alcuni giornali trasero la conclusione che le bobine erano state manomesse. L'indice accusatore fu rivolto contro lo stesso compagno Damico — c'era la prima perizia a far testo — e i suoi difensori, il professor Cottino e l'avvocato Costanzo: chi se non loro aveva potuto criminalmente commissionare a qualcuno l'alterazione dei nastri per cancellare le prove di colpe così gravi? Alla Procura di Torino si vissero ore di infamia che la vicenda doveva essere chiarita totalmente e presto anche se c'era chi riteneva di potersi fregare le mani sostenendo che, a ogni buon conto, c'erano copie in-

## Le menzogne del TGI sui bimbi cambogiani

Ve la ricordate la propaganda degli anni '50 quando dei comunisti si diceva addirittura che mangiavano i bambini? A sentire il TGI della notte di qualche sera fa siamo tornati più o meno a quell'epoca: se non li mangiamo i bambini, noi comunisti, abbiamo per lo meno l'inclinazione a seviziarli.

È successo (è c'è stata una dura protesta del compagno Pirastu in consiglio d'amministrazione) che il TGI ha chiamato in studio facendolo parlare in diretta, un tal Liberati, della «fondazione aiuti ai profughi cambogiani». Questo signore ha affermato che l'arrivo e la sistemazione in Italia di 24 piccoli orfani cambogiani sono i motivi impediti da intralci fraposti da funzionari del ministero degli Esteri («e di questo ho le prove» ha detto Liberati) e da una interrogazione comunista (e di ciò invece le prove l'interpellato non le ha date). Ha spiegato, invece, che l'ostilità del PCI è motivata dal fatto che questi bambini — se venissero in Italia — racconterebbero come i loro genitori sono stati uccisi dai comunisti.

La prova di questa menzogna siamo andati a cercarla noi. Effettivamente il 7 aprile scorso i deputati comunisti Molinari, Bottari, Chiovini, Fracchia, Martorelli, Ricci e Violante hanno interrogato i ministri degli Esteri, degli Interni e della Giustizia dai quali attendono ancora una risposta. I nostri compagni vogliono sapere quali misure (il testo dell'interrogazione è rintracciabile per chiunque alla Camera) sono state prese per garantire ai profughi — bambini e ragazzi tra i 2 e i 18 anni — una buona permanenza in Italia (prevista per la durata di 3 anni) e aiuti alle famiglie che si dovrebbero ospitare per «evitare fallimenti delictari per i minori». Dunque il signor Liberati è un bugiardo. Ma chi ha deciso al TGI di chiamarlo, intervistarlo in diretta e consentirgli di fare affermazioni così provocatorie e mendaci? Che cosa aspettano il TGI, il suo direttore promissorio, il direttore generale De Luca, a dare — è il minimo che possono fare — non altro per pudore — almeno lettura integrale della interrogazione dei parlamentari comunisti e ristabilire, di conseguenza, la verità?

## Rinascita

nel prossimo numero

# Il laboratorio Francia

interviste a

Claude Estier, Guy Hermier, Gian Carlo Pajetta, Renaud Sainsaulieu

articoli di

Marco Diari, Romano Ledda, Jean-Louis Moynet, Augusto Pancaldi, Rossana Rossanda, Giorgio Ruffolo, Celestina E. Spada, Lina Tamburrino, Bruno Trentin, Mauro Volpi

Il Contemporaneo

novità Lines!

# 50 salviettine imbevute

## per lavarsi quando l'acqua non c'è

# senz'acqua

della Lines

Per ogni esigenza d'igiene e freschezza, c'è SENZACQUA, la salviettina imbevuta di speciale detergente-emolliente, che "lava" la pelle e la lascia subito asciutta e morbida. Com'è facile e piacevole, con SENZACQUA, lavarsi, rinfrescarsi, detergersi ovunque... senza bisogno di acqua e sapone!

Porta SENZACQUA sempre con te: nel pratico barattolo da 50 salviettine c'è una riserva d'igiene e freschezza sempre pronta all'uso in casa, in auto, in campagna, in vacanza.

Particolarmente utile in ospedale per l'igiene personale.